

Rassegna Stampa

di Lunedì 20 dicembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
41	Italia Oggi Sette	20/12/2021	<i>Ingegneria : un terzo dei laureati e' donna</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
35	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>Progetti, ok all'affidamento per le opere non finanziarie (A.Guiducci/P.Ruffini)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>Sara' un 2022 tutto in recupero per l'immobiliare (P.Dezza)</i>	5
16	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>Superbonus edilizi e vincoli antiriciclaggio, far prevalere la cautela (A.Iorio)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	18/12/2021	<i>Bonus edilizi, i forfettari fanno i conti con i vincoli alla cessione (L.De Stefani)</i>	10
10	Corriere della Sera	20/12/2021	<i>Superbonus, platea piu' larga: via il tetto Isee per le villette (A.Ducci)</i>	11
39	Corriere della Sera	19/12/2021	<i>Superbonus esteso, il nodo coperture (A.Ducci)</i>	12
1	Italia Oggi Sette	20/12/2021	<i>L'edilizia travolta da tsunami di norme (M.Longoni)</i>	13
1	Italia Oggi Sette	20/12/2021	<i>Un superbonus senza pace (A.Bongi)</i>	14
27	Italia Oggi Sette	20/12/2021	<i>Stop alle abitazioni inquinanti (M.Rizzi)</i>	16
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
22	Il Sole 24 Ore	19/12/2021	<i>L'Italia migliora negli open data ma e' frenata dalla qualita' dei dati (A.Longo)</i>	17
Rubrica Sicurezza				
9	Il Sole 24 Ore	18/12/2021	<i>Sicurezza strade e ferrovie, concorsone per 300 tecnici</i>	18
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>Smart working in studio, ci prova (quasi) uno su due (V.Uva)</i>	19
15	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>I professionisti: "Prevale la modalita' ibrida" (I.Cimm./V.Uv.)</i>	21
Rubrica Politica				
11	Corriere della Sera	20/12/2021	<i>Frase beffa sul sito del ministero. Si cerca la "manina" (A.Ducci)</i>	22
Rubrica Energia				
1	Corriere della Sera	20/12/2021	<i>Rifiuti nucleari. Se la gestione e' pericolosa (M.Gabanelli)</i>	23
10	L'Economia (Corriere della Sera)	20/12/2021	<i>Le mancate scelte sull'energia e un conto da 8 miliardi (D.Manca)</i>	27
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>Matricole in calo nelle universita': -3,4% di iscritti (E.Bruno)</i>	28
13	Il Sole 24 Ore	20/12/2021	<i>La scelta della facolta' resta ancora last minute (E.B.)</i>	30
7	Il Sole 24 Ore	19/12/2021	<i>Riforma Its, i fondi Pnrr per aumentare i corsi Ma piu' paletti alle imprese (C.Tucci)</i>	31
Rubrica Pubblica Amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	19/12/2021	<i>Al Sud uffici vecchi e senza competenze (G.Tr.)</i>	32

SCELT & PRECETTI**Ingegneria, un terzo dei laureati è donna**

Nel 2019, il 28,1% dei laureati in ingegneria è stato di sesso femminile, con la quota del 30% che sarà superata a breve. Crescono anche le iscritte all'albo di categoria, che sono ora il 16,1% del totale. Nel 2010, la percentuale si fermava al 10,8. Inumeri sulle donne e l'ingegneria in Italia sono stati presentati lo scorso 15 dicembre nel corso dell'evento che ha avuto luogo nella sede del Consiglio nazionale degli ingegneri, durante il quale sono state premiate le tesi di laurea più brillanti in materie ingegneristiche realizzate da donne, nell'ambito del progetto del Cni «Ingegno al femminile».



159329

Progetti, ok all'affidamento per le opere non finanziate

Corte dei conti

Via libera agli incarichi anche prima di ottenere la copertura per l'intervento

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Fino al 2023 i soggetti attuatori possono affidare la progettazione prima di avere il finanziamento dell'opera, a condizione che le spese di progettazione abbiano la copertura finanziaria, attengano alla realizzazione di opere pubbliche di interesse generale, con una ragionevole e probabile fattibilità in termini sia tecnici sia finanziari e venga rispettato il principio di autosufficienza dell'amministrazione. A fornire i chiarimenti operativi sulla norma dello sblocca cantieri che ha introdotto un'importante deroga ai principi contabili vigenti, consentendo di affidare incarichi di progettazione anche in assenza delle risorse necessarie a garantire la copertura finanziaria dell'opera nella sua interezza (articolo 1, comma 4, del Dl 32/2019) è la Corte dei conti della Lombardia con il parere 270/2021.

La deroga legislativa, anche se transitoria, concede dal 2019 al 2023 (era il 2021 prima dell'estensione operata dall'articolo 52 del Dl

77/2021) la possibilità di avviare le procedure di affidamento della progettazione anche in caso di disponibilità di finanziamenti limitati alle sole attività di progettazione. Queste opere sono considerate prioritariamente nell'assegnazione dei finanziamenti per la realizzazione.

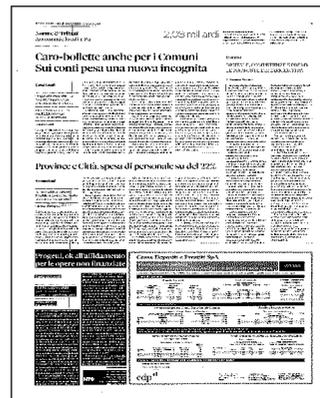
Lo scopo è permettere agli enti attuatori di disporre di un "parco progetti" che permetta di accedere ai finanziamenti esterni, spesso non intercettati dalle amministrazioni pubbliche proprio per l'assenza anche di un livello minimo di progettazione cantierabile. Si cerca dunque di disinnescare il circolo vizioso che si era creato nelle amministrazioni pubbliche che, da un lato, non potevano accedere ai finanziamenti pubblici per l'assenza di progetti cantierabili, e, dall'altro, non erano in grado di affidare incarichi di progettazione a soggetti esterni in mancanza del finanziamento dell'intera opera. L'estensione al 2023 della deroga offre agli enti opportunità strategiche per cogliere le sfide del Pnrr.

Per comprendere la portata della deroga occorre riprendere le regole contabili sulla progettazione, modificate dal Dm 1° marzo 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ENTI LOCALI
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com



Real Estate 24

Sarà un 2022
tutto in recupero
per l'immobiliare

Paola Dezza — a pag. 19

Il revival del mattone continua nel 2022: saranno protagonisti residenziale e hotel

I trend e le previsioni. Domanda effervescente in grandi città e centri minori. Prezzi in lieve aumento per gli immobili di qualità. In base alle stime preliminari alla fine di quest'anno le compravendite di case dovrebbero superare le 700mila unità

Paola Dezza

Oltre 700mila compravendite entro fine anno. È racchiusa in questo numero la ripresa del mercato residenziale italiano a quasi due anni dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Corsa che accelera anche per alcuni settori come il living, il residenziale in affitto scommessa dei grandi investitori, e gli hotel.

Nei primi tre trimestri 2021 lo scatto in avanti del settore ha fatto registrare 536.022 transazioni di abitazioni (dati agenzia delle Entrate). E un ulteriore balzo in avanti dovrebbe arrivare dall'ultima parte dell'anno.

«Le previsioni sul 2022 ora sono positive, tendenzialmente una replica del 2021 - Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, la domanda è fortissima, anche nei centri più piccoli. I prezzi cominciano a muoversi.

Il punto dolente è che sono state fatte tante ristrutturazioni di facciate, meno all'interno. È un mercato che soffre sempre di mancanza di offerta».

Le prospettive del residenziale

«Alla luce degli ultimi dati, il mercato immobiliare confermerà il trend positivo che lo ha caratterizzato nel corso del 2021 - dice Fabiana Megliola di Tecnocasa -. Il segmento dell'abitazione principale resta quello più dinamico, ma ci aspettiamo un

recupero dell'investimento dopo il rallentamento registrato nel 2020 e nel 2021 a causa della pandemia. L'attenzione degli investitori sarà indirizzata sia sulle grandi città sia sui piccoli centri. Andranno bene le località turistiche».

Alla luce del rialzo dei prezzi - i dati Istat relativi al terzo trimestre 2021 registrano un aumento del 4,2% sull'anno precedente - che ha interessato le grandi città, si sta verificando uno spostamento migratorio verso l'hinterland dove è anche più facile trovare soluzioni con spazi esterni, indipendenti e di nuova costruzione a prezzi più accessibili. «Le locazioni saranno in recupero, in parte già iniziato nel 2021, grazie a una buona domanda e a un'offerta non sempre sufficiente - dice Megliola -. Con l'avanzamento della campagna vaccinale e il rientro progressivo negli uffici e nelle università, i lavoratori e gli studenti fuori sede stanno progressivamente tornando ad affittare e questo ha già portato, in alcune città, a un recupero dei valori. Sul versante mutui non dovrebbero esserci importanti cambiamenti e, anche se le previsioni sono per tassi in lieve aumento, non riteniamo che ci possano essere impatti importanti sul mercato. L'economia italiana, inoltre, sta ripartendo bene e questo è un altro elemento che gioca a favore del mercato immobiliare. Il 2022 vedrà tra 710-720mila compravendite, i prezzi chiuderanno tra +1% e +3%».

L'appeal di hotel e living

La chiusura del 2021 segna ancora una arretratezza del mercato italiano commercial (non residenziale) rispetto ad altri Paesi europei. «Termineremo l'anno con volumi di investimento di 9-10 miliardi di euro - dice Alessandro Mazzanti, ceo di Cbre in Italia -, sopra il 2020 ma sotto il 2019. Il nostro Paese dovrebbe avere volumi più che doppi rispetto agli attuali; verso 20-25 miliardi, inferiori ai 30 miliardi della Francia ma certo superiori a quelli di Olanda e Spagna. Invece non è così. Il sentiment però è positivo, perché stiamo andando meglio del periodo pre-Covid. Le opportunità sono molte, certamente deve partire il settore residenziale per grandi investitori e raggiungere presto cifre elevate. Il Europa questa è la seconda asset class di investimento: in Italia dovrebbe valere almeno cinque miliardi e non il miliardo attuale. Ma abbiamo un gap da colmare».

Per Mazzanti gli uffici hanno ancora un ruolo importante, ma anche qui i numeri non rispecchiano il ruolo del nostro Paese in Europa: a Milano il take-up di 400mila mq è ben lontano dai 2 milioni di mq di Parigi e dai 4,5 milioni di Londra.

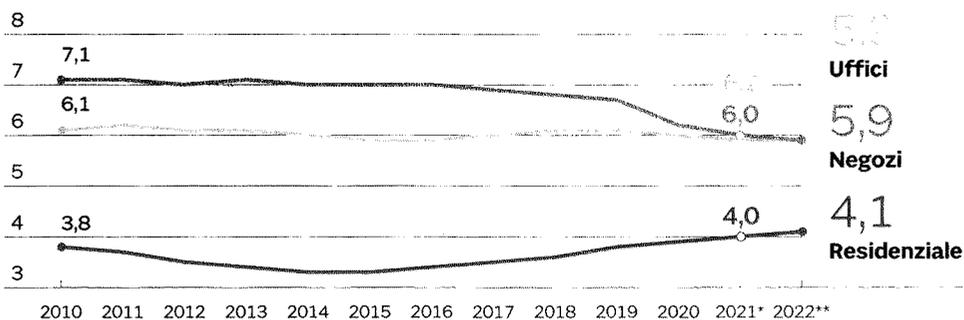
«La scommessa insieme al residenziale sarà quella degli hotel - dice ancora Mazzanti -. Nell'ospitalità siamo il primo Paese per stock, ma dobbiamo spingere sull'acceleratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del real estate

L'ANDAMENTO

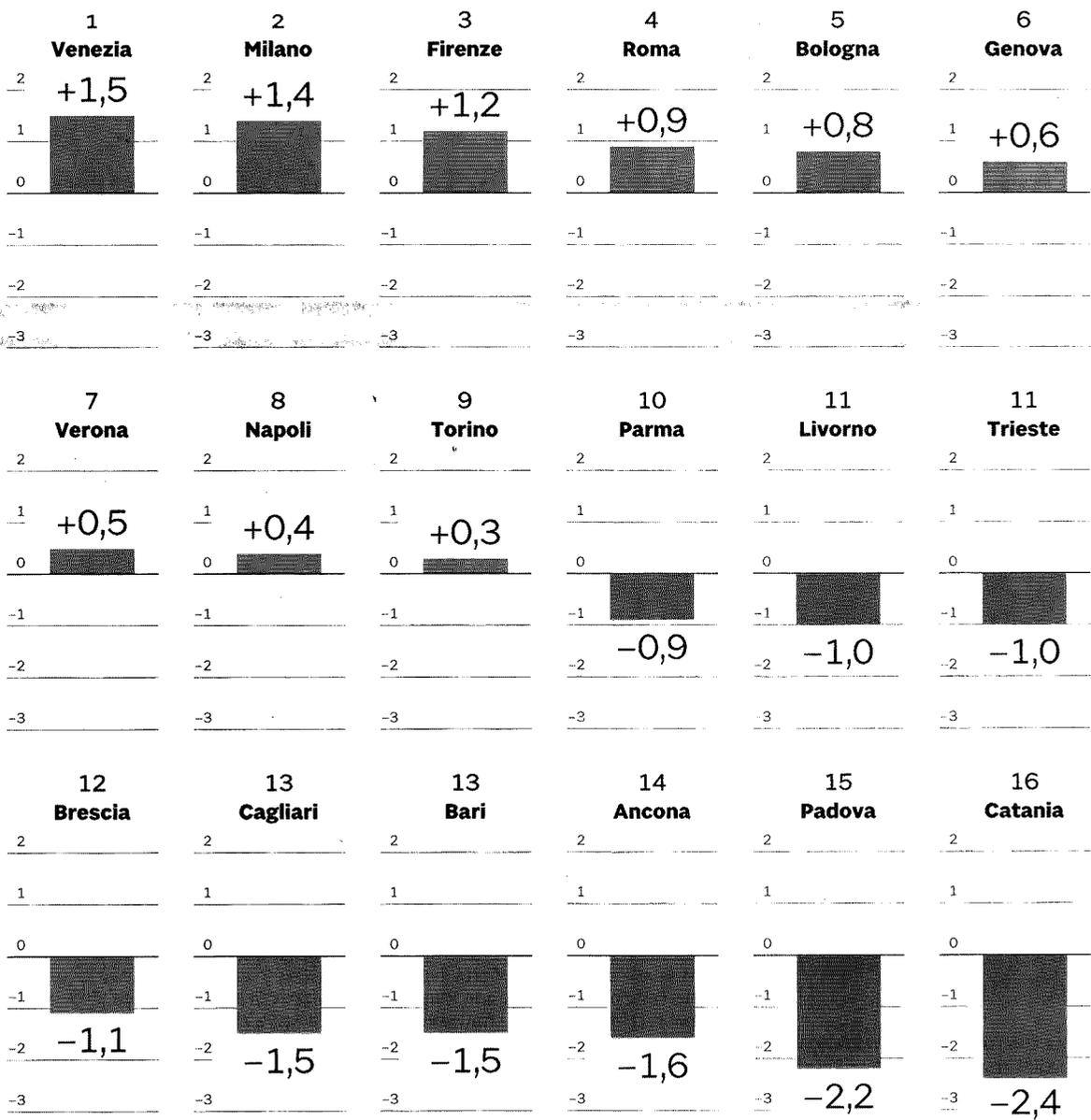
Rendimenti medi
In percentuale
per settore
in Italia



(*) Stima.
(**) Previsione.
Fonte: Scenari Immobiliari

LA CLASSIFICA

Var % dicembre 2021/20*** dei prezzi medi del settore residenziale nei principali capoluoghi, zone semicentrali



(***) Stime. Fonte: Scenari Immobiliari



NELLA NEWSLETTER

Ragionare meno in base agli asset e più su quali saranno le città o le aree più attrattive per il comparto immobiliare. È quanto sostiene Nuveen nel suo Outlook immobiliare per il 2022

Insieme a un focus sulla Francia è tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi all'indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



I volumi non residenziali arriveranno a quota 9-10 miliardi di euro, ancora lontano da Paesi come la Francia



Superbonus edilizi e vincoli antiriciclaggio, far prevalere la cautela

Il dubbio. La norma del decreto legge antifrodi non è chiara ma è comunque preferibile che i professionisti provvedano all'adeguata verifica della clientela

Antonio Iorio

nuovi adempimenti introdotti per prevenire le frodi nella fruizione del bonus 110% suggeriscono, salvo non intervengano chiarimenti ufficiali in senso contrario, l'osservanza degli adempimenti antiriciclaggio anche da parte dei professionisti. Vediamo perché.

In base al decreto legge 157/2021, i soggetti obbligati agli adempimenti antiriciclaggio che intervengono nelle cessioni comunicate all'Agenzia delle entrate, non procedono all'acquisizione del credito d'imposta del 110% in tutti i casi in cui ricorrano elementi di sospetto da segnalare all'Uif (Unità informazione finanziaria).

Non è chiaro chi siano i soggetti tenuti al nuovo adempimento. La norma fa generico rinvio all'articolo 3 del decreto legislativo 231/2007 sugli obblighi antiriciclaggio, che include sia gli intermediari finanziari (banche, società di investimento, poste, ecc.), sia i professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro, revisori, ecc.).

Se si interpreta la nuova norma in modo sistematico, sembrerebbero tenuti agli obblighi antiriciclaggio sia gli intermediari finanziari (che acquisi-

scono il credito d'imposta), sia i professionisti (che appongono il visto di conformità e si occupano dell'invio telematico dell'istanza).

Se, invece, la norma la si interpreta alla lettera, a essere chiamati in causa sembrerebbero i soli intermediari finanziari, dato che si parla di «non acquisizione del credito» in presenza di elementi di sospetto (i professionisti sono estranei a tale operazione).

Niente si dice, in relazione agli obblighi antiriciclaggio circa le attività proprie dei professionisti, ovvero il visto di conformità e l'invio telematico dell'istanza. A ciò si aggiunga che per prestazioni similari, ancorché non coincidenti, secondo le linee guida del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), il visto di conformità su dichiarazioni fiscali rappresenta una prestazione a rischio non significativo, tanto da ritenere esaustiva, ai fini dell'adeguata verifica antiriciclaggio, la copia del solo documento di identità del cliente. Inoltre, il solo invio della trasmissione delle dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali è un'operazione esonerata dall'adeguata verifica della clientela.

Cosa fare, allora? In attesa di auspicati chiarimenti e dell'aggiorna-

mento delle linee guida del Cndcec, è preferibile che i professionisti contabili alle prese con le pratiche del 110% effettuino comunque gli adempimenti antiriciclaggio. E questo per mettersi al riparo di fronte a eventuali segnalazioni degli intermediari finanziari, che, valutato sospetto un credito d'imposta, ne informino l'Uif. A quel punto è verosimile che al professionista che ha apposto il visto di conformità venga chiesto dall'Uif il perché non abbia ravvisato alcun sospetto. Ci possono essere varie ragioni dell'omessa segnalazione da parte del professionista: per esempio, non avere determinate informazioni possedute, invece, dall'intermediario. Se, però, tali motivazioni non fossero ritenute valide, gli ispettori potrebbero contestare al professionista l'inadempimento, con applicazioni delle sanzioni (si veda la scheda).

Inoltre, poiché di solito il professionista che invia l'istanza è anche quello che appone il visto, potrebbe essere irrilevante addurre a proprio discolpa il fatto che l'invio della comunicazione di per sé non prevede specifici adempimenti antiriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le violazioni e le sanzioni

CONDOTTA

SANZIONE

Violazione delle disposizioni sull'adeguata verifica della clientela

Omessa acquisizione e verifica dei dati identificativi e delle informazioni sul cliente, sul titolare effettivo, sull'esecutore, sullo scopo e sulla natura del rapporto continuativo o della prestazione professionale.

Sanzione amministrativa pecuniaria di 2.000 euro

Violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime delle disposizioni sull'adeguata verifica

La gravità della violazione è determinata anche tenuto conto di:
a) intensità e grado dell'elemento soggettivo, anche avuto riguardo all'ascrivibilità, in tutto o in parte, della violazione alla carenza, all'incompletezza o alla non adeguata diffusione di prassi operative e procedure di controllo interno;
b) grado di collaborazione con le autorità;
c) rilevanza ed evidenza dei motivi del sospetto, anche avuto riguardo al valore dell'operazione e alla incoerenza rispetto alle caratteristiche del cliente e del relativo rapporto;
d) reiterazione e diffusione dei comportamenti.

Sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 o a 50.000 euro

Inosservanza delle disposizioni relative all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette

Omessa effettuazione segnalazione operazioni sospette.

Salvo che il fatto costituisca reato, sanzione amministrativa pecuniaria di 3.000 euro

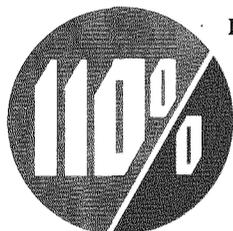
Violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime delle disposizioni relative all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette

La gravità della violazione è determinata anche tenuto conto di:
a) intensità e grado dell'elemento soggettivo, con riguardo all'ascrivibilità, in tutto o in parte, della violazione a carenza, incompletezza o non adeguata diffusione di procedure di controllo interno;
b) grado di collaborazione con le autorità;
c) rilevanza ed evidenza dei motivi del sospetto, con riguardo al valore dell'operazione e alla loro incoerenza rispetto alle caratteristiche del cliente;
d) reiterazione e diffusione dei comportamenti.

Salvo che il fatto costituisca reato, sanzione amministrativa pecuniaria da 30.000 a 300.000 euro



Agevolazioni
Bonus edilizi,
i forfettari fanno
i conti con i vincoli
alla cessione



Luca De Stefani
— a pag. 29

Superbonus: slalom di fine anno fra asseverazione, Sal e invii

Agevolazione 110%

Rischio di blocco del bonus per le procedure rigide richieste dall'Enea

Forfettari in corsa contro il tempo per arrivare alla cessione del credito

Luca De Stefani

Corsa contro il tempo per asseverare i Sal per il superbonus del 110% e inviare i relativi file all'Enea entro il 31 dicembre 2021: questo perché l'unica data contenuta nell'asseverazione per certificare il Sal non inferiore al 30% (allegato 2 del Dm Mise del 6 agosto 2020) che dà diritto alla fruizione del bonus anche a lavori non completati è quella generata in automatico dal portale dell'Enea nel momento in cui si predispongono l'asseverazione, per l'invio del file stesso. Dunque, tempi strettissimi, soprattutto per i contribuenti in regime forfettario che rischiano di perdere l'unica chance per beneficiare dell'agevolazione.

I forfettari

I contribuenti in regime forfettario non possono detrarre direttamente in dichiarazione il superbonus ma possono trasferirlo a terzi. Per la circolare

delle Entrate n. 24/E/2020, infatti, l'agevolazione non può essere utilizzata «dai soggetti che possiedono esclusivamente redditi assoggettati a tassazione separata o ad imposta sostitutiva» (come i forfettari), perché è una «detrazione dall'imposta lorda». La stessa circolare, però, ha ricordato che i forfettari possono sempre optare per la cessione del credito a terzi o per lo sconto in fattura (si vedano le risposte 543 e 514 del 2020). Non solo: tra i soggetti che possono ricevere i crediti d'imposta relativi ai bonus edili, come cessionari o fornitori che applicano lo sconto in fattura, rientrano anche i contribuenti in regime forfettario (o minimi), i quali possono utilizzare il credito d'imposta anche per pagare l'imposta sostitutiva da loro dovuta.

La comunicazione alle Entrate

Ai fini della comunicazione alle Entrate della cessione del credito o dello sconto in fattura, che scade il 16 marzo 2022 per le spese sostenute nel 2021, non sembrerebbe possibile asseverare un Sal con la data del 31 dicembre 2021 rispetto a quella di effettiva predisposizione della pratica e di invio telematico all'Enea, da effettuarsi da gennaio 2022 al 10 marzo 2022. Questo perché è impossibile indicare manualmente nel suddetto allegato 2 la data del Sal e della sua effettiva asseverazione tramite sottoscrizione (31 dicembre 2021), precedente rispetto alla data dell'invio all'Enea. Questo invio è richiesto en-

tro il 31 dicembre 2021 anche in un recente documento di Deloitte.

Si tratta di una problematica che, se non risolta, potrebbe obbligare i tecnici non solo a effettuare entro il 31 dicembre 2021 l'asseverazione per il Sal, concluso «di corsa» il giorno prima delle imprese, ma anche a inviarlo telematicamente all'Enea entro la fine dell'anno così di fatto rendendo inutile il termine del 16 marzo.

Per il super sisma bonus, invece, si ritiene che la protocollazione del Sue, solo prudenziale (si veda Il Sole 24 Ore del 26 novembre 2021), possa avvenire anche dal 1° gennaio al 16 marzo 2022, prima dell'invio della comunicazione alle Entrate, in quanto in questo documento è possibile riportare «manualmente» la data in cui l'asseverazione viene effettuata.

Sal e pagamenti

Per il super bonus del 110%, l'esercizio delle suddette opzioni, tramite Sal, è

possibile solo se sono rispettate contemporaneamente due condizioni:

- i lavori corrispondenti al Sal, non inferiore al 30%, devono essere già effettuati prima dell'invio della comunicazione alle Entrate e questa circostanza va accertata tramite il rilascio dell'asseverazione sui requisiti tecnici e l'effettiva realizzazione, oltre che sulla congruità delle spese;
- per i privati e i condomini le relative spese devono essere già pagate.

Secondo la risposta della Dre del Veneto del 25 giugno 2021, n. 907-1595-2021, per poter esercitare le suddette opzioni per il 110% è necessario che entrambi i requisiti siano rispettati «nel medesimo anno di imposta». Quindi, per i lavori compiuti nel 2021, il 31 dicembre prossimo. Ma l'unica data contenuta nel citato allegato 2 è quella della prima pagina e corrisponde a quella generata automaticamente dal portale Enea il giorno in cui si predispongono la pratica per l'invio telematico allo stesso ente. Senza questa procedura non sembra possibile, pertanto, che il tecnico abilitato asseveri il Sal del 30% in data 31 dicembre 2021 e invii telematicamente il relativo file a gennaio, febbraio o entro il 10 marzo 2022 (considerando i 5 giorni di pausa tra l'invio all'Enea e l'invio alle Entrate che scade il 16 marzo 2022). Sarebbe opportuna una correzione della procedura, anche per non creare un incomprensibile trattamento differenziato tra sisma ed ecobonus.

La rigidità del software inutilizzabile la vera scadenza della consegna, il 16 marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, platea più larga: via il tetto Isee per le villette

L'accordo in serata. Sale da 5 a 10 mila euro l'incentivo mobili. Niente Tosap per altri tre mesi

ROMA Il nodo superbonus è stato risolto. In tarda serata arriva l'accordo che consente di sbloccare l'iter di approvazione della manovra, ferma in commissione Bilancio al Senato, in attesa degli ultimi emendamenti chiave segnalati dai partiti. Dopo una serie di verifiche e conteggi per valutarne il costo, il ministero dell'Economia ha dato il via libera alle proposte di modifica alla legge di Bilancio richieste dalle forze politiche. Il tema più complicato riguardava il superbonus al 110%, con l'accordo viene cancellato il tetto Isee di 25 mila euro per le persone fisiche che effettuano lavori di efficientamento energetico e di messa in sicurezza delle ville unifamiliari.

L'emendamento amplia, dunque, per il 2022 la platea dei possibili beneficiari del maxi credito di imposta sui lavori edili. Dovrebbe, invece, restare il vincolo del 30% di lavori completati entro il 30 giugno 2022. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione è stata raggiunta un'intesa anche per innalzare da 5 a 10 mila euro il bonus mobili. In materia di previdenza pensionistica passa la proposta di portare da 36 a 32 gli anni di contributi dei lavoratori edili per accedere, a 63 anni di età, all'Ape Sociale, l'anticipo pensionistico. L'ipotesi iniziale era di fare scendere la soglia contributiva a 30 anni, ma alla fine il governo ha scelto di non abbassare sotto i 32 anni.

Un altro emendamento chiave, rivendicato anche dal leader del M5S Giuseppe Conte, è quello sul rinvio della Tosap. Nel pacchetto di modifiche accordate ai partiti c'è l'ulteriore congelamento, nel primo trimestre 2022, della tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, consentendo così a bar e ristoranti, durante la pandemia, di utilizzare gli spazi all'aperto senza pagare tributi. I testi degli emendamenti «sdoganati» dovrebbero arrivare questa mattina in commissione Bilancio, permettendo così l'avvio delle votazioni nel pomeriggio.

Per metà giornata è fissato l'incontro tra il premier Draghi e i leader di Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni. La discussione

servirà a vagliare le intenzioni del governo sull'ipotesi di mettere mano a una riforma della legge Fornero che introduca più flessibilità in uscita dal mondo del lavoro (da 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età). Non è escluso che la stretta attualità faccia deviare il confronto di Palazzo Chigi anche su temi come l'obbligo vaccinale per i lavoratori, che i sindacati hanno detto di condividere, e l'accelerazione delle misure in materia di sicurezza del lavoro dopo l'ennesimo grave incidente, come quello capitato nelle ultime ore a Torino.

Andrea Ducci
 © RIPRODUZIONE RISERVA

Gli edili

● L'accordo raggiunto ieri sera prevede di ampliare i beneficiari del superbonus 110% edilizio; sale da 5 a 10 mila euro il bonus mobili

● Calano anche da 36 a 32 gli anni per far accedere gli edili 63enni all'Ape sociale

Vertice sulle pensioni

Oggi a Palazzo Chigi vertice sulla riforma delle pensioni tra i sindacati e il premier

30%

Nella manovra per il superbonus 110% resta il vincolo del 30% di lavori da completare entro il prossimo 30 giugno



Superbonus esteso, il nodo coperture

Cisl in piazza. Sbarra: siamo per, non contro. Domani confronto con il governo sulle pensioni

ROMA «Siamo in piazza per, non contro». Al leader della Cisl, Luigi Sbarra, è sufficiente una battuta per rimarcare le distanze dallo sciopero generale voluto tre giorni fa da Cgil e Uil. Mentre la Cisl, con la manifestazione nazionale di ieri a Santi Apostoli a Roma, intitolata «Per lo sviluppo, per il lavoro, per la coesione sociale. La responsabilità in piazza», punta a trasferire un segnale costruttivo al governo. A riassumerlo il segretario generale della Cisl, spiegando che l'obiettivo è un percorso «per valorizzare i risultati che l'azione sindacale ha conquistato nella legge di Bilancio, per migliorare ulteriormente la manovra durante il passaggio parlamentare. Per indicare le nuove priorità dell'agenda sociale, per affermare il profilo di un sindacato responsabile, costruttivo, partecipativo, che vuole stare dentro i processi di cambiamento. Al paese serve coesione sociale, protagonismo sociale, non conflitto sterile».

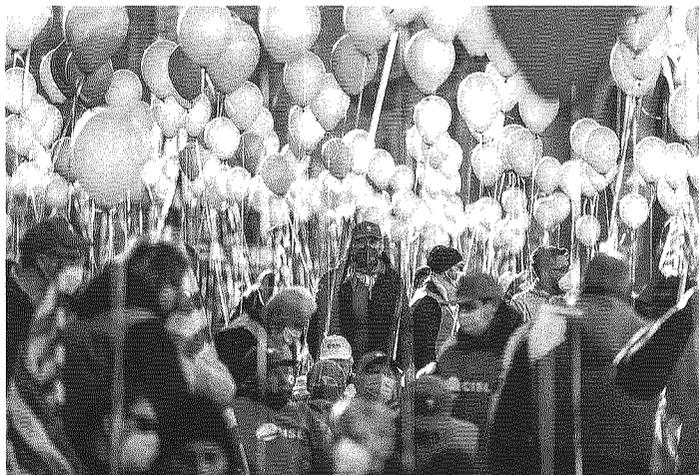
Un elenco di indicazioni che, una volta di più, evidenziano il solco con Cgil e Uil. «La divisione c'è. La rottura è profonda», ammette Sbarra, anche se «rimangono gli obiettivi che ci siamo dati nelle piattaforme e nelle proposte». Uno dei pochi punti su cui i tre sindacati concordano è nel riconoscere a Draghi l'impegno personale sui nodi del fisco e delle pensioni, meno concorde, invece, il giudizio sui partiti di maggioranza. Ciò non toglie che già domani i leader di Cgil, Cisl e Uil si troveranno insieme a palazzo Chigi per l'incontro con il governo e il premier per discutere di pensioni. L'altro fronte presidiato in queste ore dal governo è il percorso di approvazione della manovra, al momento in commissione Bilancio al Senato. Dopo l'emendamento omnibus presentato dall'esecutivo con le misure per il taglio da 8 miliardi delle tasse e il fondo da 3,8 miliardi per calmierare le

bollette, ieri sono stati depositati dal governo due ulteriori emendamenti. Il primo disciplina, con regole più stringenti, le procedure di delocalizzazione delle imprese che chiudono in Italia, l'altra proposta di modifica prevede la stabilizzazione di 4.800 magistrati onorari.

Il nodo per sbloccare l'iter della legge di Bilancio resta, dunque, legato al pacchetto di emendamenti segnalati dai partiti e, in particolare, al perimetro esatto dell'emendamento sul superbonus al 110%, tuttora allo studio del ministero dell'Economia per valutarne i costi. L'obiettivo dei partiti di maggioranza è cancellare il tetto Isee di 25 mila euro per le persone fisiche che effettuano lavori di efficientamento energetico o di messa in sicurezza delle villette unifamiliari. Ma i ritocchi alla misura, che assicura il maxi credito di imposta, dovrebbero riguardare anche l'eliminazione del limite della prima casa e dei riferimenti temporali alla Cila, possibile inoltre la proroga al 2025 del «Superbonus rafforzato» nelle aree colpite da terremoto. Tutte questioni ancora aperte, tanto che per oggi è stata cancellata la convocazione delle sedute della commissione Bilancio in calendario al Senato.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione a piazza Santi Apostoli a Roma

La Cisl è scesa in piazza ieri da sola, con una manifestazione nel segno della «responsabilità» e della coesione e non del «conflitto sterile». La sigla sindacale non ha aderito allo sciopero generale di giovedì di Cgil e Uil



L'edilizia travolta da tsunami di norme

Endici. La modifica al superbonus introdotta con la legge di bilancio 2022 è la undicesima modifica in un anno e mezzo di vigenza dell'agevolazione per il risparmio energetico. Segno evidente che la versione originaria non era ben congegnata. Ma anche ennesima riprova di un legislatore incapace di prevedere le conseguenze dei propri atti. Si buttano lì le norme, tanto per vedere l'effetto che fa, poi a cambiarle si fa sempre in tempo. Ma il work in progress, su riforme di questa portata, ha conseguenze devastanti sul tessuto produttivo e professionale del paese, travolti da una pioggia torrenziale di norme che ha creato più problemi che benefici.

Il settore edilizio è stato infatti inghiottito da un vero e proprio tsunami che ha provocato l'esplosione dei costi di beni e servizi, la difficoltà a trovare materiali e manodopera, il dilagare di frodi e di lavori inutilmente sovradimensionati (tanto, paga Pantalone). Ma non c'è solo questo aspetto, più volte denunciato

continua a pag. 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

su queste colonne. Ci sono anche le grosse difficoltà interpretative non solo dei professionisti e degli operatori del settore, ma della stessa Agenzia delle entrate, che più volte ha dovuto rettificare posizioni prese in precedenza, in alcuni casi perché le norme erano cambiate, in altri perché ci si è resi conto di aver preso un granchio. Ma non solo.

I frequentissimi cambiamenti normativi aprono in continuazione sempre più buchi interpretativi che non si fa in tempo a chiudere, lasciando così i contribuenti in balia di sé stessi. Con il rischio che prendano posizioni che, con il senno di poi, potrebbero essere considerate non condivisibili e

dar luogo ad accertamenti e a sanzioni. Per esempio, dopo il decreto antifrodi si possono portare in detrazione anche dai bonus ordinari costi relativi all'attestazione delle spese e al visto di conformità?

Oppure, nelle zone in cui non è presente il Gse (Gestore dei servizi energetici) è possibile cedere l'energia elettrica autoprodotta ad altri gestori? Per non parlare dei problemi della detraibilità delle spese per assistenza, consulenza, progettazione ecc., perché significherebbe addentrarsi in un ginepraio. O, peggio ancora, dei costi ammissibili, un tema sul quale ogni risposta rischia di essere opinabile.

Stando così le cose, pur essendo certamente fondato il timore che da una normativa così generosa, ma anche così pasticciata, possano emergere frequenti casi di frodi, sarà però necessario gestire con molto equilibrio il tema dei controlli e delle relative sanzioni cominciando, per esempio, ad applicare in modo sistematico l'articolo 10 dello Statuto dei contribuenti che prevede l'eliminazione delle sanzioni in presenza di obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria. Altrimenti, è come sparare sulla Croce rossa.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata



Un superbonus senza pace

La legge di bilancio ha introdotto l'ennesima modifica legislativa al 110%. Sono tanti i vantaggi, ma anche le incertezze e i rischi di subire accertamenti e sanzioni

In un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore la disciplina istitutiva del 110% è stata modificata ben dieci volte. La legge di bilancio 2022 introdurrà l'undicesima versione del superbonus, con decorrenza dal 1° gennaio prossimo. La situazione alla quale ci si trova di fronte è quella prevista dallo statuto del contribuente: obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria, quale causa esimente da sanzioni.

Bongi a pag. 3

La disciplina sull'agevolazione è incerta e apre la strada all'inapplicabilità delle sanzioni

Il cantiere 110% è sempre aperto

Norme modificate ogni due mesi. E fioccano gli interPELLI

Pagina a cura

DI ANDREA BONGI

Non c'è pace per il superbonus. In un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore la disciplina istitutiva del 110% è stata modificata ben dieci volte. La legge di bilancio 2022 introdurrà l'undicesima versione della norma sul superbonus, con decorrenza dal 1° gennaio prossimo. Tenuto conto che la disposizione in esame è entrata in vigore da meno di diciotto mesi le varie versioni normative dell'articolo 119 del dl 34/2020 sono state modificate a un ritmo medio inferiore a due mesi l'una dall'altra.

Un vero e proprio record, ma in negativo. Il turbino normativo porta, infatti, con sé, inevitabilmente, confusione e incertezza negli operatori, con il rischio di errate interpretazioni che potrebbero risolversi, in sede di accertamento, in revoche dei benefici con pesanti sanzioni a carico dei beneficiari.

A breve, una volta che la manovra 2022 sarà legge dello Stato, il suddetto articolo 119 e il collegato articolo 121 che disciplina le cessioni e lo sconto in fattura subiranno l'ennesima modifica che andrà ascritta come l'undicesima. Senza contare che le novità della legge di bilancio entreranno in vigore dal 1° gennaio 2022 e si preannunciano corpose. Ma sulla materia in og-

getto non ci sono soltanto le continue variazioni normative a creare il caos. Anche la prassi amministrativa è a getto continuo, con interpretazioni che spesso si contraddicono fra di loro, anche perché rese sulla base di testi normativi in continua evoluzione.

Sulla base di quanto finora indicato è possibile affermare che la situazione alla quale ci si trova di fronte in materia di superbonus è quella prevista dall'articolo 10 della legge n. 212/2000 (il cosiddetto statuto dei contribuenti), ovvero di obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria. L'incertezza normativa, quale causa esimente da sanzioni, è tale, secondo il costante orientamento della Suprema corte, quando postula una condizione di inevitabile incertezza su contenuto, oggetto e destinatari della norma tributaria.

Modifiche normative a getto continuo. Le novità apportate a getto continuo alla disciplina del superbonus non sono soltanto numerose, ma anche sostanziose. In questo senso si pensi, tanto per fare un esempio concreto, alle recenti novità introdotte dal decreto Antifrodi, che ha previsto la necessità di sottoporre al visto di conformità anche l'ipotesi di utilizzo del bonus 110% in proprio senza procedere alla cessione a terzi o allo sconto in fattura.

Altre modifiche hanno invece innovato o meglio precisato

alcuni aspetti sia oggettivi che soggettivi della disposizione contenuta nell'articolo 119 del dl n. 34/2020. Tanto per fare un ulteriore esempio, si possono citare le modifiche apportate ad alcuni limiti di spesa per gli interventi agevolabili o alle specificazioni in ordine al concetto di accesso autonomo dall'esterno dell'edificio.

Si tratta di variazioni del testo normativo che hanno innovato o modificato in profondità l'assetto stesso dell'agevolazione, con conseguenti e necessari adattamenti degli interventi da parte degli operatori.

Difficoltà e incertezze operative. Con un testo normativo in continua evoluzione molti contribuenti e professionisti si sono trovati, e si trovano, in evidente difficoltà. Ne è testimonianza diretta il continuo ricorso all'istituto dell'interpello preventivo sulle più variegate tematiche applicative inerenti al superbonus.

Le risposte fornite dall'Agenzia delle entrate hanno evidentemente risentito del continuo modificarsi della normativa di riferimento, con l'ulteriore effetto di rendere ancora più difficile districarsi da un intreccio così articolato di chiarimenti e prese di posizione. In alcuni casi la stessa amministrazione finanziaria è dovuta intervenire per correggere se stessa o precisare meglio alcuni chiarimenti forniti.

L'ultimo caso che è assurto

agli onori delle cronache riguarda la risposta a un interpello fornito dalle Dre Campania in materia di asseverazioni tecniche che è stato oggetto di correzione, pochi giorni dopo, da parte della direzione centrale dell'Agenzia delle entrate.

Tutto ciò non aiuta, anzi peggiora, il clima di incertezza e di caos normativo nel quale si stanno muovendo gli operatori economici.

Anche l'entrata in vigore, immediata e repentina, del decreto Antifrodi ha gettato scompiglio modificando, in corso d'opera in maniera retroattiva, alcune prassi già consolidate in relazione alle cessioni dei crediti e alle operazioni di sconto in fattura.

L'incertezza normativa non vuole sanzioni. In una situazione come quella sopra descritta si rendono applicabili alcune disposizioni presenti nel nostro ordinamento tributario che prevedono la non punibilità del contribuente che, a causa dell'incertezza normativa esistente, può commettere errori nell'applicazione dell'agevolazione in oggetto. È il caso disciplinato sia dall'articolo 10 della legge n. 212/2000 sia dall'articolo 6 del dlgs n. 472/1997. Tali disposizioni prevedono, in maniera pressoché speculare, che non può essere assoggettato a sanzioni amministrative tributarie il contribuente incorso in errore a causa di obiettive condizioni di incertezza nella portata e nell'am-

bito di applicazione della legge.

Secondo un orientamento ormai consolidato della Corte di cassazione tale situazione postula una condizione di inevitabile incertezza su contenuto, oggetto e destinatari della norma tributaria, riferita non già a un generico contribuente, né a quei contribuenti che, per loro perizia professionale, siano capaci di

interpretazione normativa qualificata, né all'Ufficio finanziario, ma al giudice, unico soggetto dell'ordinamento cui è attribuito il potere dovere di accertare la ragionevolezza di una determinata interpretazione (da ultimo: Cassazione n. 34065 del 12/11/2021).

Tale incertezza normativa può essere pronunciata soltanto dal giudice tributario

su esplicita richiesta del contribuente da formularsi al momento dell'introduzione del giudizio di fronte alla Commissione tributaria provinciale. Tra gli elementi indice delle obiettive condizioni di incertezza normativa la Cassazione ha indicato, fra gli altri, l'adozione di documenti di prassi amministrativa contrastanti fra loro e la difficoltà di individuare, con sufficiente

certezza, la formula normativa applicabile al caso di specie.

Si tratta di situazioni che possono essere facilmente riscontrate nell'ambito della disciplina del superbonus e che potrebbe indurre molti contribuenti a richiedere, in caso di future contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria, la specifica esimente sanzionatoria sopra descritta.

— © Riproduzione riservata —

Le continue modifiche alla disciplina

In vigore dal 19/05/2020	DI del 19/05/2020 n. 34
In vigore dal 19/07/2020	Modificato da: Legge n.77 del 17/07/2020
In vigore dal 15/08/2020	Modificato da: DI n.63 del 14/08/2020
In vigore dal 14/10/2020	Modificato da: DI n.104 del 14/08/2020
In vigore dal 01/01/2021	Modificato da: Legge n.178 del 30/12/2020
In vigore dal 08/05/2021	Modificato da: DI n.59 del 06/05/2021
In vigore dal 22/05/2021	Modificato da: DI n.41 del 22/03/2021
In vigore dal 01/06/2021	Modificato da: DI n.77 del 31/05/2021
In vigore dal 31/07/2021	Modificato da: DI n.77 del 31/05/2021
In vigore dal 12/11/2021	Modificato da: DI n.157 del 11/11/2021



Cosa prevede la proposta di direttiva europea sul rendimento energetico degli immobili

Stop alle abitazioni inquinanti

Il 15% delle case dovrà essere ristrutturato entro il 2030

Pagina a cura

DI MATTEO RIZZI

Il 15% delle case più inquinanti in Ue dovrà essere ristrutturato entro il 2030. È l'obiettivo che la Commissione europea si pone all'interno della proposta per la nuova direttiva sul rendimento energetico dell'edilizia (Energy performance building directive, Eabd). Lo scopo è di intervenire sul patrimonio edilizio europeo chiedendo agli stati membri di implementare un calendario per il rinnovamento energetico degli edifici fino a raggiungere l'obiettivo zero entro il 2050.

Gli edifici sono una delle maggiori fonti di consumo energetico in Europa. Secondo la Commissione europea, aumentare la loro efficienza energetica potrebbe ridurre le emissioni, affrontare la povertà energetica, ridurre la vulnerabilità delle persone ai prezzi dell'energia e sostenere la ripresa economica con la creazione di posti di lavoro. La revisione della direttiva aggiorna il quadro normativo esistente e propone di aumentare le ristrutturazioni a fini energetici, in particolare per gli edifici più inquinanti. Inoltre, la direttiva facilita un finanziamento più mirato agli investimenti nel settore dell'edilizia, integrando altri strumenti dell'Ue a sostegno dei consumatori.

La proposta introduce standard minimi di rendimento energetico in tutta l'Ue per gli edifici con le peggiori prestazioni e lascia agli stati membri la possibilità di fissare i propri standard.

La direttiva include una nuova definizione di «edifici a zero emissioni», all'articolo 2, comma 2, in cui si intende «un edificio con una prestazione energetica molto elevata, determinata conformemente all'allegato I, in cui la quantità molto elevata di energia ancora necessaria è interamente coperta da energia da fonti rinnovabili prodotta in loco, da una comunità di energie rinnovabili ai sensi della direttiva 2018/2001 o da un sistema di riscaldamento e raffreddamento a distanza, conformemente ai requisiti di cui all'allegato III».

Gli standard minimi di rendimento energetico. I minimum energy performance standards (Meps) dell'Ue saranno utilizzati per individuare gli edifici con prestazioni peggiori che dovranno essere ristrutturati: tutti gli edifici nelle classi G o F, secondo gli attestati di prestazione energetica (Ape). In particolare, gli edifici pubblici e non residenziali dovranno essere ristrutturati e migliorati per raggiungere almeno il livello di prestazione energetica F entro il 2027, e almeno il livello E entro il 2030. Gli edifici resi-

denziali dovranno essere ristrutturati da G ad almeno F entro il 2030, e ad almeno E entro il 2033. Gli stati membri dovranno poi stabilire delle scadenze specifiche per raggiungere classi di rendimento energetico più elevate attraverso nuovi piani nazionali di ristrutturazione degli edifici, in linea con il percorso per raggiungere un parco edilizio a zero emissioni entro il 2050.

La commissione vuole rendere gli attestati più chiari, affidabili e visibili, con informazioni di facile comprensione sulla prestazione energetica e altre caratteristiche chiave. La qualità e l'affidabilità degli Ape è migliorata costantemente da quando sono stati introdotti nel 2002, spiega Bruxelles. Tuttavia, esistono problemi riconosciuti per quanto riguarda la qualità delle procedure e, in particolare, la mancanza di coerenza nel rilascio dei certificati.

Le misure proposte forniscono una definizione più chiara di ciò che è considerato un Ape di buona qualità, il suo scopo e come dovrebbe essere rilasciato. È quindi stato presentato un modello per i certificati con un numero minimo di indicatori comuni sull'energia e sulle emissioni di gas serra, integrato da una serie di indicatori volontari, come quelli sui punti di ricarica, sulla qualità dell'aria interna e sul potenziale di riscaldamento globale basato sulle emissioni di anidride carbonica nel ciclo di vita dell'edificio.

La classe A dovrà essere attribuita agli edifici a zero emissioni, mentre il rating G corrisponde al 15% di edifici con le peggiori prestazioni in ogni paese, con i restanti edifici del paese distribuiti proporzionalmente tra le classi intermedie. Questo permetterà un sistema di classificazione degli edifici più chiaro e più semplice, spiega la commissione, pur essendo flessibile e adattabile alle caratteristiche nazionali del patrimonio edilizio.

Veicoli elettrici e uso della bicicletta. Si richiede l'introduzione dell'obbligo di creare l'infrastruttura di ricarica negli edifici privati, a casa o sul posto di lavoro. La proposta richiede inoltre agli stati membri di rimuovere le barriere all'installazione di punti di ricarica per i residenti in edifici multifamiliari, così come si chiede l'introduzione di parcheggi sicuri per le biciclette con requisiti per gli edifici nuovi e ristrutturati e nei grandi edifici non residenziali esistenti. Viene anche creato un requisito per supportare la ricarica intelligente: le auto possono essere caricate quando i prezzi dell'energia sono bassi o quando l'energia rinnovabile è abbondante.

La proposta sul rendimento energetico in edilizia*

Dal 2030 tutti i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni, gli edifici pubblici di nuova costruzione già dal 2027

Il 15% del patrimonio edilizio dell'UE nella classe energetica G dovrà passare alla F entro il 2030 e almeno alla E entro il 2033

L'obbligo di ottenere una certificazione energetica sarà esteso a tutti gli edifici sottoposti a ristrutturazioni

Gli edifici in vendita o in affitto dovranno ottenere una certificazione energetica

I Piani nazionali di ristrutturazione degli edifici saranno integrati nei Piani nazionali per l'energia e il clima per garantire la comparabilità e il monitoraggio dei progressi

Un «passaporto per la ristrutturazione» darà accesso a informazioni e costi più bassi per i consumatori per facilitare le ristrutturazioni

Gli stati membri sono invitati a utilizzare strumenti di finanziamento pubblico e privato per le ristrutturazioni

Sarà vietato dare incentivi finanziari per l'uso di combustibili fossili negli edifici a partire dal 2027

Obbligo di installare colonnine di ricarica per veicoli elettrici negli edifici residenziali e commerciali

*Energy performance building directive, Eabd



L'Italia migliora negli open data ma è frenata dalla qualità dei dati

Report Capgemini La riscossa europea

Alessandro Longo

La pandemia ha fatto bene agli open data europei, spingendo molti Paesi ad accelerare in questo ambito, per sensibilizzare di più la popolazione sul covid-19, appunto grazie alla pubblicazione di dati sanitari in formato aperto. E l'Italia, in generale, su questo fronte si rivela a un buon livello: facciamo meglio della media europea, anche se non siamo nell'olimpico dei migliori. Sono i dati dell'Open Data Maturity Report 2021 di Capgemini Invent, richiesto dalla Commissione europea. Il rapporto misura i progressi compiuti dai Paesi europei nella pubblicazione e il riutilizzo dei dati aperti e le diverse politiche stabilite a riguardo.

Nel 2021 il rapporto ha registrato ulteriori miglioramenti in tutte e quattro le dimensioni di valutazione dei dati aperti - politica, impatto, portale e qualità - con un punteggio complessivo di maturità dell'81%, un aumento di 3 punti sui risultati del 2020.

L'Italia è al 92% e fa benissimo a livello di impatto e policy (100 e 98% rispettivamente). Meno bene

con il portale (83%) mentre il vero tallone d'Achille è la qualità dei dati (77%), in particolare la loro attualità e completezza.

Sono diverse le iniziative italiane segnalate dal rapporto: uno strumento per misurare il riuso dei dati pubblici; il progetto Linkord (Linked Open Research Data) per trasferire la buona pratica maturata dalla Regione Toscana di uno strumento di *policy intelligence* per le politiche di ricerca e innovazione; Vaccini per tutti, un'applicazione sperimentale non ufficiale che stima i tempi di avanzamento della campagna di vaccinazione in Italia sulla base dei dati istituzionali open.

La nazione di open data più matura d'Europa è la Francia, con un punteggio del 97,5%. Tra i migliori ("trend setter") anche Spagna, Irlanda, Polonia, Estonia e a sorpresa l'Ucraina che nel giro di un anno è passata da principiante a "trend-

setter" nel 2021.

Il rapporto 2021 ha identificato varie tendenze degne di nota. Le evidenze mostrano che i dati aperti hanno un alto impatto sociale per la sensibilizzazione sui temi della salute e il benessere. L'anno scorso, la necessità di rispondere alla crisi ha portato molti Paesi a iniziare a pubblicare i dati sulla pandemia e a sviluppare iniziative e cruscotti per renderli più facilmente comprensibili ai cittadini. Nel 2021 hanno poi arricchito i cruscotti con statistiche recenti sui tassi di vaccinazione nazionali, sulla capacità di produzione di vaccini, sulla disponibilità di dispositivi di protezione, sui posti in terapia intensiva eccetera.

Il rapporto rileva anche la necessità per i Paesi di collaborare e imparare lezioni dalle altre esperienze per massimizzare il valore dei dati aperti. I Paesi hanno anche cominciato a condurre ricerche approfondite per quantificare e verificare l'impatto dei dati aperti. Questo sviluppo si tradurrà, a lungo termine, in un approccio più strutturato e allineato di misurazione dell'impatto dei dati aperti e in stime più accurate di quello prodotto dai dati aperti sulla società e sull'economia nel suo complesso, come nello spirito della direttiva europea sui dati aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più necessario per i Paesi collaborare e imparare dalle altre esperienze per poter massimizzare l'impatto



AL VIA LA NUOVA ANSFISA

Sicurezza strade e ferrovie, concorsone per 300 tecnici

Decolla la nuova Ansfisa, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali. Ieri è stata inaugurata, alla presenza del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, la nuova sede operativa all'Eur, edificio di nove piani con certificazione di sostenibilità ambientale. Il direttore, Domenico De Bartolomeo, ha detto che «l'Agenzia sta cercando di crescere velocemente» e ha ricordato che si stanno organizzando altre sedi sul territorio.

Il rafforzamento dell'Agenzia e l'allargamento del suo perimetro di azione (da gennaio entreranno anche le metropolitane urbane) coincide con un lavoro molto più operativo e sul campo rispetto al passato. «Andiamo a controllare chi ha l'obbligo di controllare, passando da un modello prescrittivo ad un modello prestazionale», ha spiegato De Bartolomeo. A conferma di questo cambiamento è stato annunciata anche la prossima pubblicazione in Gazzetta ufficiale del bando per il nuovo concorsone che porterà al rafforzamento dell'organico dell'Agenzia, con l'assunzione di 300 lavoratori tra ingegneri, geologi e amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni 24

Smart working
in studio, ci prova
(quasi) uno su due

Cimmarusti e Uva — a pag. 15

Smart working, il 40% degli studi ci scommette oltre l'emergenza

Sondaggio Confprofessioni. La misura anti-Covid ha riguardato più della metà degli uffici, ma ora in 3 su 4 c'è il rientro. Più soddisfatti i dipendenti, per i titolari rischi di isolamento e calo della produttività

Valeria Uva

L'esperienza del lavoro a distanza anche negli studi professionali non si è conclusa dopo il lockdown. Anche se in tanti, di fatto, sono da tempo tornati in ufficio pur con le cautele della pandemia ancora in atto, l'idea di una diversa organizzazione del lavoro, più flessibile, comincia a farsi strada anche tra i liberi professionisti: il 40% del campione intervistato da Confprofessioni - e per gli avvocati addirittura uno su due - si dichiara pronto a continuare l'esperienza del lavoro agile anche oltre lo stato di emergenza. Una percentuale non trascurabile se si pensa che, prima della pandemia, questa possibilità era praticamente sconosciuta negli studi, sia per le dimensioni ridotte delle organizzazioni che per la natura del lavoro autonomo.

L'indagine

Al sondaggio via web, avviato a ottobre, da Confprofessioni sullo smart working hanno risposto in 1.439 tra i liberi professionisti e 8.302 tra i lavo-

ratore dipendenti degli studi, con una prevalenza territoriale del Centro Nord e, per il genere, delle professioniste e lavoratrici rispetto agli uomini. L'obiettivo dell'associazione era capire quale traccia aveva lasciato lo smart working emergenziale negli studi, come è stato organizzato e, soprattutto, se e come potesse essere in qualche modo conservato in futuro.

I risultati

L'indagine fotografa l'affannosa partenza del lavoro da remoto per le organizzazioni più piccole, quali gli studi. I professionisti e i loro dipendenti sono partiti per lo più con gli strumenti che avevano già in casa (82%), nella maggior parte dei casi nel senso letterale del termine: solo uno su tre infatti ha potuto contare su dotazioni informatiche fornite interamente dal datore di lavoro. Peraltro, meno di uno su quattro tra i titolari è riuscito ad usufruire di aiuti economici per lo smart working; con percentuali che vanno dal 26% dell'area amministrativa all'11% dell'area tecnica.

Come era prevedibile a ricorrere di più allo smart working sono stati i di-

pendenti (63,5%) rispetto ai professionisti-datori di lavoro (58%). In generale, però, più della metà degli studi (il 58%) ha sperimentato il lavoro da remoto: uno su tre solo per il lockdown, mentre uno su 4 lo sta ancora attuando. E appunto pensa di introdurlo in modo strutturale. Del resto le regole ora ci sono anche per gli studi professionali: Confprofessioni è tra le associazioni che hanno firmato l'accordo nazionale sullo smartworking del 7 dicembre. L'intesa è la cornice entro cui si dovranno poi muovere gli accordi individuali (per i dipendenti degli studi) e regolamenta le modalità del lavoro agile: dalla disconnessione alla sicurezza del luogo di lavoro, fino all'assenza di straordinari. L'organizzazione resta del tutto flessibile, ovviamente, per i liberi professionisti.

1 su 2

TRA GLI AVVOCATI

Punta a introdurre o mantenere forme di lavoro agile in studio anche dopo l'emergenza

I giudizi

Ma come è stato vissuto, nel bene e nel male, lo smart working? Il punto di forza, sia per i dipendenti che per i professionisti è stata la riduzione dei tempi di spostamento, al primo posto tra gli aspetti positivi. E non a caso i giudizi più positivi sono concentrati nelle aree urbane. Ai dipendenti è piaciuta anche la maggiore responsabilità (nel 43,5%) quasi a indicare una difficoltà per il datore di lavoro in precedenza a rendere più autonomi i collaboratori. I responsabili di studio hanno apprezzato anche la flessibilità di orario. Di contro, in entrambi i gruppi, il lavoro agile ha creato senso di isolamento e solitudine in quasi due casi su tre, mentre metà dei professionisti ha riscontrato minore produttività.

Insomma, la spaccatura è netta: il 58% dei dipendenti dà dell'esperienza giudizi tutto sommato positivi, mentre tra i professionisti prevalgono i giudizi neutri («né positivo né negativo» per il 34%), con un altro 29% che è invece del tutto critico. E che probabilmente ha già abbandonato l'esperimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Alcune indicazioni sullo smart working dall'indagine 2021 di Confprofessioni tra professionisti e dipendenti

RESISTONO SOLO I LEGALI

Liberi professionisti che manterranno o introdurranno lo smart working alla fine dello stato di emergenza

	SI	NO
Area amministrativa	38,2%	61,8%
Area legale	49,1%	50,9%
Area tecnica	41,0%	59,0%
Commercio, finanza e immobiliare	25,0%	75,0%
Sanità e assistenza sociale	40,9%	59,1%
Servizi alle imprese/altre attività	40,1%	59,9%
Veterinari/altre attività scientifiche*	100,0%	0%
Totale	39,9%	60,1%

ORGANIZZAZIONE DI EMERGENZA

Presenza di strumenti e interventi organizzativi per avviare lo smart working negli studi

	SI	NO
Strumenti interamente forniti dal datore di lavoro	31,3%	68,7%
Controllo a distanza del datore di lavoro **	10,7%	89,3%
Dotazioni informatiche più adeguate	17,5%	82,5%
Variazione dell'orario di lavoro	22,6%	77,4%
Nessuna	40,8%	59,2%
Altro	3,2%	96,8%

(*) Il numero di rispondenti non risulta elevato. (**) incontri fissi periodici, controlli sulla posta elettronica, sulla navigazione internet, ecc.
Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni.



I professionisti: «Prevale la modalità ibrida»

Gli esempi

Il lavoro da remoto in modalità emergenziale lascia un'eredità. Nel generale rientro di avvocati, commercialisti e notai alle normali attività in presenza, si sta avviando una riflessione sul futuro delle professioni: la pandemia, infatti, ha innescato una mutazione del modo di lavorare, che difficilmente potrà essere del tutto accantonata con l'auspicata fine della crisi.

Un aspetto che emerge dalla posizione dei professionisti ascoltati, ai quali è stato chiesto di tirare le somme sull'organizzazione lavorativa attuale, provando a guardare oltre la fase emergenziale, comunque prorogata al 31 marzo prossimo.

Anche nei casi di organizzazioni più complesse, come le grandi società di consulenza, lo smart working nei team non può mai essere totale. Stefania Radocchia, managing partner di EY, parla di una modalità sostanzialmente ibrida: «Il lavoro in team, anche

in presenza, è un elemento importante per alimentare creatività e senso di appartenenza. La presenza fisica rimane quindi per noi un elemento da bilanciare con l'attività lavorativa virtuale. Il giusto bilanciamento dipende dalla natura delle attività che si svolgono».

Nell'ottica di una futura evoluzione del lavoro agile parla Monica Ferramosca, manager dello studio **Torta**, 56 professionisti in varie sedi: «Il focus che ha caratterizzato il rientro si è incentrato per noi su come migliorare l'efficienza delle procedure nate in fase emergenziale che, essendosi rivelate efficaci, intendiamo mantenere adattandole a una modalità di lavoro ibrida che abbiamo scelto di sperimentare nel periodo compreso tra ottobre 2021 e giugno 2022. Se il test restituirà esito positivo, diventerà una modalità di lavoro permanente che non è escluso possa un giorno evolvere verso lo smart working vero e proprio, basato quindi non sull'orario di lavoro, ma su micro obiettivi».

Organizzazione molto flessibile per lo studio **Nunziante Magrone** dove, di fatto, tutti i professionisti sono

rientrati (anche per facilitare gli scambi) ma per esigenze personali possono scegliere informalmente alcuni giorni in cui lavorare da fuori.

Secondo Francesco Matrone, managing partner di **SM&A Commercialisti associati**, la crisi pandemica ha innescato una mutazione delle modalità di lavoro. «Il Covid ha portato almeno un vantaggio - spiega - cambiando il modo di lavorare. Prima gli incontri di persona erano la norma, mentre l'eccezione era l'uso delle video conferenze che oggi hanno raggiunto tutti, anche chi era meno avvezzo a questa tecnologia». Inoltre, Matrone aggiunge che «questa nuova modalità di lavoro ha accresciuto, necessariamente, l'attenzione verso la cybersecurity per proteggere dati sensibili dello studio e dei clienti».

Maggiore flessibilità, ma di fatto

tutti in presenza «per scelta» anche in **Lipani Catricalà** che sul tema ha realizzato un sondaggio anche per i professionisti: «Tutti hanno espresso il desiderio di tornare in studio - commenta il managing partner Damiano Lipani - spesso per difficoltà organizzative nel lavoro da casa. Avere tutti i colleghi in studio per noi è importante perché lavoriamo in team».

Negli studi notarili, invece, «la digitalizzazione ha conosciuto una forte accelerazione» dall'inizio della pandemia, spiega il notaio Giovanna Condò, di **Milano notai**. La categoria sta sperimentando diverse forme di organizzazione flessibile del lavoro: «Con la legislazione emergenziale - aggiunge Condò - possiamo assistere alle assemblee societarie in videoconferenza. Modalità che si potrà riconfermare al termine dell'emergenza introducendo apposite clausole statutarie». Mentre è già a regime da pochi giorni la possibilità per il notaio di costituire online le srl.

— I.Cimm.

— V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cybersicurezza: la crisi pandemica ha evidenziato il rischio permeabilità dei sistemi informatici

Frase beffa sul sito del ministero. Si cerca la «manina»

La scritta nel documento della Gazzetta ufficiale sulla governance del Pnrr. Indaga la polizia postale

ROMA Ad occuparsene adesso è la Polizia postale. Nelle prossime ore le verifiche in corso potrebbero consentire di risalire all'identità digitale della «manina» anonima, che sul sito del ministero delle Infrastrutture ha lasciato un commento sbeffeggiando il governo, il ministro Enrico Giovannini e i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In calce alla pagina del supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale, con il testo che indica i criteri di governance del Pnrr, è stato aggiunto in caratteri rossi al testo un inequivocabile sberleffo. «Visto che nessuno dei ministri si è vergognato a fir-

mare una simile legge, noi ci vergogniamo di pubblicare l'Allegato e ci limitiamo a pubblicare il testo coordinato (già più che sufficiente a provocare ulcere gastriche nei lettori)». Queste le parole esatte aggiunte sul sito web del ministero al supplemento della Gazzetta Ufficiale, con il duplice intento di prendersi gioco del governo e di manifestare il totale dissenso nei confronti del Pnrr. In base alle prime ricostruzioni della vicenda il documento digitale originale è stato creato lo scorso mese di luglio dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, ma poi, a settembre, è stato caricato sul sito del ministero guidato da Giovanni-

ni, dove per settimane l'incredibile scherzo è rimasto on line, fino a quando nei giorni scorsi il quotidiano *Il Tempo* si è accorto dell'insolita «nota» in calce al testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale e ha rilanciato la notizia. Una scoperta che non ha fatto piacere in particolare a Giovannini, poiché il sito è proprio quello del ministero delle Infrastrutture e, dunque, si tratta di «fuoco amico». Il file è stato immediatamente rimosso, con tanto di denuncia alla Polizia postale. Le prime verifiche hanno escluso che si tratti di un hacker: il file sarebbe stato caricato utilizzando i sistemi informatici del ministero e servendosi di credenziali

di accesso ufficiali. Non dovrebbe essere perciò difficile ricostruire l'accaduto. Le ipotesi al momento sarebbero un paio. Nel primo caso viene ipotizzato il mancato controllo da parte di chi al ministero ha caricato il file, senza accorgersi cioè che il documento era stato manomesso con lo sberleffo in caratteri rossi. L'altra possibilità è quella di una forte irritazione da parte di qualche dirigente ministeriale nei confronti della governance del Pnrr, al punto di renderla pubblica alterando la Gazzetta Ufficiale.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● In calce alla pagina del supplemento della Gazzetta Ufficiale, col testo sui criteri di governance del Pnrr, è stato pubblicato (e poi rimosso) uno sberleffo al governo: «Provoca ulcere gastriche»

235

miliardi

L'ammontare del Piano nazionale di ripresa e resilienza per l'Italia. Il 13 agosto la Commissione Ue ha erogato 24,9 miliardi di prefinanziamento





Rifiuti nucleari Se la gestione è pericolosa

di **Milena Gabanelli**

Il caso dei rifiuti nucleari: in 20 anni spesi 4 miliardi per il 30% dei lavori. I dirigenti della «Sogin» si danno i bonus ma sono altri a gestire i liquidi radioattivi. L'ipotesi commissariamento.

a pagina 27



159329

La gestione pericolosa dei rifiuti nucleari

SOGIN, SPESI IN 20 ANNI 4 MILIARDI PER CONCLUDERE IL 30% DEI LAVORI
 I DIRIGENTI SI PAGANO I BONUS MENTRE IN PIEMONTE UN CONSORZIO
 DI PULIZIE SI OCCUPA DEI LIQUIDI RADIOATTIVI. L'IPOTESI COMMISSARIO

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli**

Nemmeno con la Salerno-Reggio Calabria si era arrivati a tanto. Ci sono voluti dieci anni per costruirla e quaranta per ammodernarla. Il caso in questione ha un'aggravante pericolosa: si tratta di scorie e rifiuti nucleari. La società di Stato «Sogin» nasce nel 1999, con l'incarico di chiudere il ciclo delle centrali di Caorso, Trino Vercellese, Garigliano, Latina. I decreti Bersani (2001) e Marzano (2004), definiscono la tabella di marcia: entro il 2014 la società deve mettere in sicurezza i rifiuti nucleari di tutti gli impianti, inclusi quelli dell'ex-Enea, ed entro il 2019 smantellare le centrali. I materiali ottenuti vanno custoditi sui siti in depositi dedicati, e a fine lavori conferiti in un unico deposito nazionale (che nel frattempo sarà individuato) e che Sogin costruirà e gestirà, lasciando le aree decontaminate. I costi previsti per l'intera operazione ammontano a 3,7 miliardi di euro caricati sulla bolletta elettrica nella voce "oneri di sistema".

Le attività previste e quelle realizzate

I primi dieci anni passano a definire gli in-

terventi per la disattivazione delle centrali, la sistemazione del combustibile irraggiato, la valutazione della possibilità di esportarlo temporaneamente per il riprocessamento, le richieste delle autorizzazioni ecc. In breve: inerzia. Dal 2010 vengono richiesti i «piani a vita intera», cioè il programma di attività previsto anno per anno, fino al completamento dei lavori (il cosiddetto *decommissioning*). L'amministratore delegato è Giuseppe Nucci. Il costo totale sale a 5,71 miliardi, e la fine lavori spostata al 2025. Il piano prevede attività per 790 milioni entro il 2016. Ne sono state effettuate per 239 milioni. Luglio 2013, Nucci aggiorna il piano: il costo totale cresce a 6,48 miliardi. Previsti per i sei anni successivi lavori per 890 milioni. Lo stesso anno cambia il governo e il nuovo amministratore delegato è Riccardo Casale, ex ad di Geam, società di raccolta e smaltimento rifiuti urbani del porto di Genova. Nel 2018 attività effettivamente eseguite per 380 milioni, invece degli 890. Novembre 2017, amministratore delegato Luca Desiata: la fine lavori spostata al 2036, e il costo totale sale a 7,25 miliardi di euro. Dopo i primi 3 anni, invece dei 385 milioni di lavori previsti, sono state eseguite attività per 176 milioni.

Nel 2019 viene nominato amministratore delegato Emanuele Fontani, da 12 anni dirigente Sogin: il costo totale cresce a 7,9 miliardi. E di nuovo viene annunciata l'imminente accelerazione. La previsione al 2025 è di attività per 910 milioni, di cui 94 entro il 2020. Di quelle programmate ne sono state eseguite per 50 milioni. L'andamento trimestrale del reale Stato di Avanzamento Lavori (Sal) mostra che nel 1° trimestre 2021 le attività eseguite sono state sei volte inferiori a quelle del trimestre precedente, come accade da almeno un decennio.

I rifiuti radioattivi in mano a un consorzio di pulizie

La priorità assoluta è la messa in sicurezza dei rifiuti liquidi di Saluggia, e la messa a secco del combustibile di Rotondella. Nel 2012 Sogin affida a Saipem la cementificazione dei rifiuti radioattivi. Il progetto «Cemex» è complesso perché deve utilizzare impianti che consentano di condurre le operazioni da remoto, visto l'alto livello di

radioattività dei liquidi da trattare. Nel 2013 il progetto è pronto, Sogin lo approva nel 2015, poi non sa gestirlo. Nel 2017, l'ad Desiata, e il direttore dello smantellamento degli impianti del combustibile, l'ingegner Fontani, aprono un contenzioso, alla fine del quale Sogin risolve il contratto con Saipem per «manifesta incapacità». Nota: stiamo parlando di una delle più grandi imprese di progettazione al mondo. Nel 2019 Fontani è nominato amministratore delegato, e a luglio 2020 viene bandita una gara. Un minuto prima della scadenza dei termini presenta l'offerta un solo raggruppamento di imprese medio piccole senza alcuna esperienza nucleare né di grandi impianti. A maggio 2021 incassano un anticipo di 30 milioni. Ad oggi sono state installate la gru e le baracche di cantiere. Come risulta da ispezione Isin, su 6,9 milioni di euro di attività programmate per il 2021, al 30 novembre ne erano state eseguite per 400mila euro. Sull'impianto di Saluggia ci sono 270 mila litri di rifiuti radioattivi liquidi e acidi, stoccati in serbatoi di acciaio costruiti negli anni 60. Sullo stato di conservazione non è dato sapere, perché inaccessibili a causa dell'alta radioattività. Nel 77 la licenza di esercizio rilasciata ai gestori dell'impianto aveva questa prescrizione: i rifiuti liquidi vanno solidificati entro 5 anni. Ne sono passati 40 e sono ancora lì. Caso unico al mondo.

Il deposito che non c'è

La ricerca del sito unico nazionale da parte della Conferenza Stato-Regioni ha prodotto diverse mappe, già a partire dal 2002. Il 9 gennaio scorso sono stati finalmente resi pubblici i luoghi più adatti: 12 aree collocate fra la provincia di Alessandria, Torino, Viterbo. L'iter prevede la consultazione pubblica, la stesura di una carta definitiva, e infine il confronto con le popolazioni per raggiungere un accordo sull'indennizzo. Solo a quel punto può iniziare la costruzione vera e propria, che durerà quattro anni e costerà 900 milioni. Ad oggi, 20 dicembre, questi dialoghi Sogin non li ha neppure iniziati. Nel frattempo i rifiuti mandati in Inghilterra e in Francia al condizionamento stanno tornando indietro. Non avendo ancora il deposito nazionale dove metterli, dobbiamo pagare 50 milioni l'anno per tenerli stoccati fuori.

I costi sulla bolletta elettrica

Il costo totale previsto per il completamento

del decommissioning entro il 2019 era di 3,7 miliardi. Come risulta dalle delibere Arera, alla fine del 2020 Sogin è già costata in bolletta elettrica 4 miliardi di euro, di cui 2,2 miliardi sono serviti a pagare gli stipendi del personale (lievitato da 650 a 1.100 unità), le auto di alta gamma e altri benefit e bonus agli oltre trenta dirigenti. Lavori eseguiti in 20 anni: circa il 30%. Il condizionamento dei più pericolosi rifiuti radioattivi pregressi non è neppure iniziato, e lo smantellamento delle «isole nucleari» (Trino, Caorso, Latina, Garigliano) nemmeno del tutto progettato. Eppure i dirigenti, nonostante siano responsabili dei risultati sopra descritti, sono sempre stati tutti confermati. E hanno pure incassato i bonus. Il meccanismo è questo: alla fine di ogni anno si riduce drasticamente il volume dei lavori da eseguire l'anno successivo, così stai sempre dentro al budget. L'anno successivo cambi il tipo di lavori da concludere nell'anno, con altri più semplici. L'Autorità approva, e i dirigenti incassano il premio. Mediamente 3 milioni di euro l'anno.

Chi deve vigilare

L'Autorità per l'Energia ha sempre pagato a piè di lista, senza applicare le penalità previste quando non si raggiungono gli obiettivi dei piani a vita intera. Solo quest'anno ha introdotto un nuovo quadro regolatorio. Non ha mai vigilato il Mef, né il Ministero dello Sviluppo Economico, né il Ministero dell'Ambiente. Oggi Sogin ha trovato un ostacolo nel Ministro della Transizione Ecologica Cingolani: «L'unica soluzione possibile è un commissariamento su modello Ponte Morandi, perché è un problema di ordine nazionale». Il Mef prende tempo. Un altro rinvio può esporre il Paese a rischi di dimensioni spaventose. Solo a Saluggia è stoccato il 75% di tutta la radioattività presente sul territorio nazionale. E la messa in sicurezza è stata assegnata a un gruppo di imprese di manutenzione e pulizie! Il sito è a 60 metri dalla Dora Baltea e sopra la falda dell'acquedotto del Monferrato. Dopo l'alluvione del 2000, Carlo Rubbia, allora presidente dell'Enea, recapitò al governo uno studio: «Lo sversamento di una parte di quei liquidi renderebbe necessaria l'evacuazione delle sponde del Po fino al delta, e terreni e falde adiacenti inutilizzabili per decenni».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la società di Stato Sogin

1999

OBIETTIVO

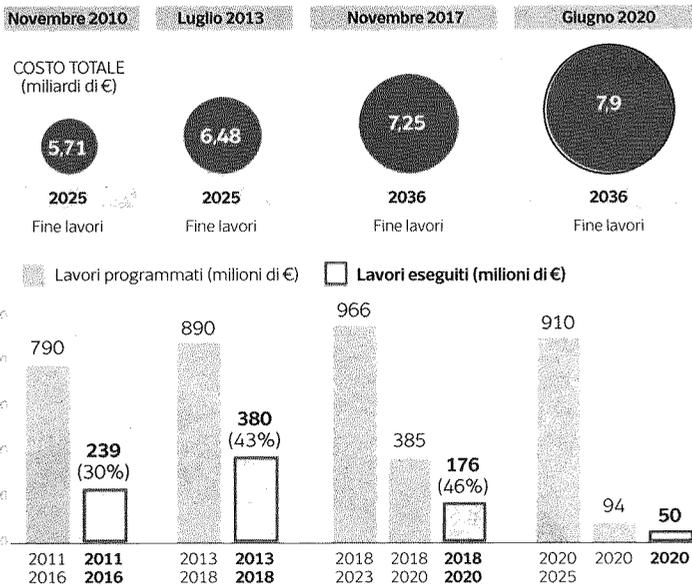
- Smantellare le centrali
- Mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi
- Costruire il sito nazionale

COSTO TOTALE (miliardi di €)

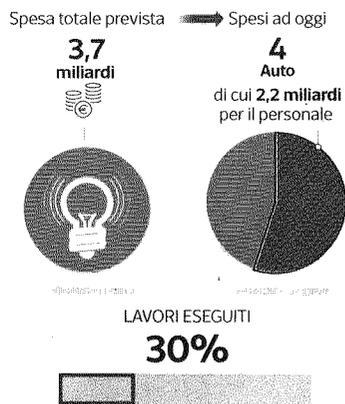
3,7

2019
Fine lavori

I PIANI INDUSTRIALI Andamento delle attività



I costi caricati sulla bolletta elettrica

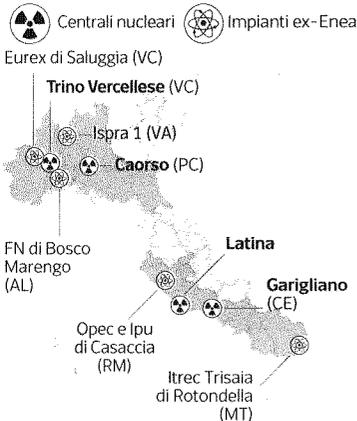


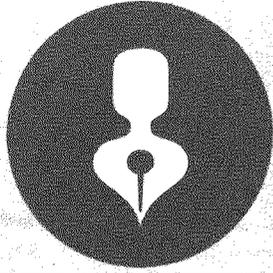
I vigilanti

MEF

- Arera «Autorità di Regolazione Energia Reti Ambiente»
- Mef «Ministero dell'Economia e delle Finanze»
- Ministero dello Sviluppo Economico
- Ministero della Transizione Ecologica

Le centrali e gli impianti





IL PUNTO Le mancate scelte sull'energia e un conto da 8 miliardi



di **Daniele Manca**

Quando il governo nel giro di meno di sei mesi si trova a dover spendere 8 miliardi per attutire gli effetti dei rincari del gas, significa che qualcosa non funziona nella gestione dell'energia. Ancora una volta sia nel dibattito sia, purtroppo nelle scelte, a prevalere è l'ideologia più che il pragmatismo e il buon senso. L'Italia consuma circa 73 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Ne produce, valore in discesa, circa 4,5 miliardi. Una quantità che potrebbe raddoppiare solo usando i giacimenti esistenti. E cioè senza andare a cercare altro gas sul nostro territorio. Di sicuro, se lo si facesse, un effetto sui prezzi si vedrebbe, per quanto minimo. Evitando così di doverne acquistare un'analoga quantità sul mercato (o come si fa adesso andandolo a prendere a migliaia di chilometri). Questo non deve significare però pensare di non dovere ridurre i consumi di ogni combustibile fossile. Il tema vero è strutturare una politica energetica che, avendo stabilito alcuni principi (dalla riduzione della CO₂ a una netta e definitiva strategia orientata alle rinnovabili), riesca ad affrontare anche i problemi immediati. Il costo del gas dipende molto da questioni geopolitiche. Soprattutto se, come accade in

Europa, c'è un fornitore, la Russia, in posizione preminente. E che per di più utilizza questa sua sorta di quasi monopolio per consolidare il suo potere nel mondo. Eppure, chi non ricorda le battaglie per bloccare il Tap, il gasdotto che doveva arrivare in Puglia? Assomigliano molto a quelle di chi dice di non andare a cercare il gas che potremmo avere a disposizione. Questo deve significare rinunciare agli investimenti sulle rinnovabili? O tagliare gli attuali consumi? O non intervenire sui costi reali di altre fonti e il loro peso sui prezzi (vedi l'idroelettrico). È evidente che parlare di politica energetica significa esattamente fare questo: comporre un difficile puzzle sapendo che si tratta di un lungo percorso, con l'unico rammarico di non averlo imboccato prima.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATENEI

Matricole in calo nelle università: -3,4% di iscritti

Frenano le immatricolazioni all'università. Secondo le prime (provvisorie) rilevazioni a dicembre 2021 gli iscritti al primo anno di corsi triennali e a ciclo unico sono il 3,4% in meno rispetto a dicembre 2020. Buone notizie invece dalle Stem: +15% di ragazze iscritte a Informatica e tecnologie Ict, +5% ad Architettura e Ingegneria civile.

Eugenio Bruno — a pag. 13

Immatricolazioni all'università in frenata

Le prime rilevazioni. Rispetto al primo anno accademico dell'era Covid le matricole calano del 3,4%: in ritardo le Isole, tiene il Nord. Aumentano gli iscritti alle Stem, soprattutto le donne: +15% a Informatica e Tecnologie Ict, +5% ad Architettura e Ingegneria civile

Eugenio Bruno

Le immatricolazioni all'università rallentano: a dicembre si registra un calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2020. A dirlo sono le prime rilevazioni dell'Anagrafe nazionale studenti. Dati provvisori, visto che le iscrizioni sono ancora aperte, ma comunque indicativi di una tendenza in atto che deve far riflettere, considerando il penultimo posto dell'Italia nella classifica Ue dei laureati nella fascia 30-34 anni. A renderla meno amara ci pensa la contestuale (e positiva) ripresa delle adesioni alle facoltà scientifiche. Anche tra le ragazze.

Iscrizioni in calo

Il secondo anno accademico dell'era Covid non lascia ben sperare. Mentre nel 2020/21, nonostante i timori della vigilia, le matricole erano risultate in crescita rispetto al pre-pandemia (+14mila sul 2019/20) stavolta sta andando diversamente. Nel giro di 12 mesi si è passati da 312.388 a 301.776 iscritti a un corso triennale o a ciclo unico (-3,4). Un peggioramento che accomuna tutta la Penisola ed è trasversale al genere. Tant'è che la diminuzione maggiore si registra, sia per gli uomini che per le donne (rispettivamente -6,96 e 7,45%), nelle Isole mentre quello minore lo si trova in entrambi i casi al Nord (-1,43% tra i ragazzi, -2,17% tra le ragazze).

Salgono le facoltà scientifiche

In attesa di capire se le statistiche successive sulle immatricolazioni confermeranno o smentiranno il trend appena descritto c'è un altro aspetto che merita di essere evidenziato. Ed è il recupero in atto nelle iscrizioni ai corsi scientifici rispetto al ritardo che ci caratterizza da anni e che, giocoforza, finisce per abbattersi sul numero e sull'appel sul mercato del lavoro dei nostri laureati. In primis nelle materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

La situazione di partenza è quella fotografata dall'Istat nei rapporti annuale di agosto. Con il suo 15,5 per mille di individui di 20-29 anni di laureati Stem l'Italia si colloca sotto la media europea di 4,1 punti per mille nel 2018 (ultimo dato disponibile). A debita distanza dai nostri competitor diretti come Francia (26,6 per mille), Regno Unito (25,2 per mille) o Spagna (21,5 per mille). Con un tema di genere che non va sottovalutato perché è vero che da noi il gender gap nelle Stem è più contenuto che altrove, ma negli ultimi anni stava crescendo.

Ecco perché ogni inversione di tendenza su questo fronte è di per sé una buona notizia. Come quella che arriva dalle scelte delle matricole divise per gruppo disciplinare. Basta guardare il grafico qui accanto. Se ci eccettuano le discipline medicofarmacologiche gli unici (o quasi) aumenti di immatricolati al primo anno compaiono proprio in due aree Stem:

da un lato, Informatica e Tecnologie Ict, che registrano un +5% tra gli uomini e addirittura +15% tra le donne; dall'altro, Architettura e Ingegneria civile che crescono del 5% tra i primi e del 4% tra le seconde. A cui si aggiungono un altro paio di segni più che riportiamo per dovere di cronaca. E cioè la crescita del 5% della componente femminile che ha scelto Giurisprudenza e di quel 2% in più di aspiranti psicologi.

L'ottimismo della ministra

Nel commentare i numeri la ministra

Cristina Messa vede il bicchiere mezzo pieno: «Questi dati, che sono in continuo aggiornamento perché le iscrizioni sono ancora in corso, fotografano al momento una sostanziale tenuta delle immatricolazioni, in un contesto estremamente delicato dato dalla pandemia». Fatta questa premessa il suo invito è di usarli «come base per valutare, nei prossimi anni, gli effetti degli investimenti, in particolare del Pnrr, che stiamo facendo per sostenere i giovani nel percorso universitario, con più borse di studio e con un valore superiore a quello attuale, con l'aumento del numero degli studentati e delle residenze universitarie e con un orientamento sempre più personalizzato che, mi auguro, ci consenta di continuare a veder crescere, in particolare, le iscrizioni delle ragazze in informatica e nelle altre materie Stem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le preferenze delle matricole

Numero di immatricolati per area disciplinare e sesso – Anno accademico 2021/22 su 2020/21 (dati a dicembre)

GRUPPO DISCIPLINARE		UOMINI		DONNE		
		2021/22	2020/21	2021/22	2020/21	
		-3%	131.795	169.981		-4%
Agrario-Forestale e Veterinario		-13%	3.731	3.236		-9%
Medico-Sanitario e Farmaceutico		2%	9.357	23.309		2%
Scienze motorie e sportive		1%	6.398	2.221		-11%
Architettura e Ingegneria civile		5%	5.357	4.622		4%
Informatica e Tecnologie ICT		5%	7.434	1.242		15%
Ingegneria industriale e dell'informazione	29.713	-2%		9.556		-1%
Scientifico		-5%	14.333	21.656		-6%
Arte e Design		-15%	3.179	7.822		-7%
Educazione e Formazione		-7%	876	13.657		-4%
Letterario-Umanistico		-5%	5.216	9.011		-1%
Linguistico		-15%	3.276	14.248		-18%
Economico	25.371	-2%		19.892		-5%
Giuridico		-4%	7.087	14.946		5%
Politico-Sociale e Comunicazione		-9%	8.488	16.817		-2%
Psicologico		2%	1.979	7.746		-1%

Fonte: Ufficio di Statistica - Mur. Elaborazione dati su Anagrafe nazionale degli studenti universitari (Ans)



L'IMPEGNO DELLA MINISTRA

Per la ministra dell'Università, Cristina Messa, dai primi dati sulle iscrizioni emerge «una sostanziale tenuta delle immatricolazioni, in un contesto estre-

mamente delicato dato dalla pandemia». In attesa che la riforma dell'orientamento prevista dal Pnrr aiuti a far crescere «le iscrizioni delle ragazze in informatica e nelle altre materie Stem».

-3,4%

IL CALO DEGLI IMMATRICOLATI

A dicembre 2021 (dato provvisorio) le matricole sono 301.776 contro le 312.388 di dicembre 2020



La scelta della facoltà resta ancora last minute

L'indagine del Cisia

Il disorientamento che si manifesta sui banchi di scuola, di cui abbiamo parlato nella pagina precedente, spesso accompagna gli studenti anche all'università. La conferma arriva da un'indagine del Cisia sulle aspiranti matricole che si sono sottoposte nei mesi scorsi a un test d'ingresso Tolc. Al sondaggio hanno risposto in 7 mila e - pur trattandosi di un campione non rappresentativo rispetto alla popolazione per diretta ammissione del Consorzio interuniversitario servizi integrati per l'accesso - nelle risposte ci sono indicazioni su cui riflettere. A cominciare dalla conferma che la scelta dell'ateneo continua a essere last minute. Insieme alla constatazione che gli in-

segnanti dovrebbero/potrebbero orientare di più i ragazzi.

Sul primo fronte emergono due dati interessanti dalla rilevazione del Cisia. Il primo è che oltre il 70% degli intervistati ha scelto il corso di laurea solo nell'ultimo anno delle superiori (il 35% addirittura dopo la maturità). Come se non bastasse, il 52% degli interpellati continua a dirsi indeciso sulla scelta compiuta. Di questi, il 28% lo è stato fino a un momento prima dell'iscrizione, il 7% avrebbe voluto optare per una facoltà diversa e il 17% ha tentato un'altra strada senza però superare il test d'ingresso.

Numeri che dimostrano quanto bisogno di orientamento c'è nei nostri giovani e, venendo al secondo elemento d'interesse del sondaggio, quanto possono fare i docenti per aiutarli. Il 66% degli allievi che ha svolto attività di orientamento, infatti, ne ha sentito parlare proprio da un professore e il 50% ha comunque cercato informazione anche in autonomia. Insegnanti che diventano decisivi soprattutto per i percorsi scientifici: riescono a far amare la materia - sottolinea l'indagine - a una persona su tre. In un contesto generale che vede il 51% di studenti e studentesse non seguire alcuna attività di orientamento.

In quest'ottica - commenta Giuseppe Forte, direttore del Consorzio - il Tolc è «sì uno strumento di accesso ma è anche un test utile per misurare e valutare le proprie conoscenze. Questa doppia funzione non è ancora del tutto riconosciuta, anche se, in funzione dei risultati ottenuti, la percezione cambia: la percentuale di coloro che lo ritengono non-utile all'autovalutazione - aggiunge - scende dal 24% all'8% con il crescere dei risultati conseguiti».

Gli effetti di una scelta realmente convinta (o meno) si vedono già durante il primo anno di corso. Con una forbice del 24% nel grado di soddisfazione di chi ha scelto il proprio percorso accademico (soddisfatto al 62%) e chi invece si è iscritto senza troppa determinazione (38% di soddisfazione).

Tutto ciò si riflette inevitabilmente sulle aspirazioni future. Se escludiamo l'area medico-sanitaria (il 6% del totale delle iscrizioni), dove la visione del futuro è chiara a tal punto da includere una visione del proprio mestiere, per il resto la proiezione post lauream è all'insegna dell'incertezza e del "possibilismo". Un'abbinata che non ci possiamo più permettere.

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 70% dei partecipanti a un test d'ingresso ha deciso dove iscriversi nell'ultimo anno, il 35% dopo la maturità



Riforma Its, i fondi Pnrr per aumentare i corsi Ma più paletti alle imprese

Le modifiche al Senato

Spunta un tetto ai docenti provenienti dal mondo del lavoro: appena il 50%

Claudio Tucci

No alla proliferazione di Fondazioni Its, ma i nuovi, cospicui, fondi targati Pnrr (1,5 miliardi nei prossimi 5 anni) dovranno andare ad incrementare il numero di percorsi formativi, e quindi a vantaggio degli studenti (e non distribuiti a pioggia).

Stop anche alla logica del bando annuale, d'ora in avanti i finanziamenti agli Istituti tecnici superiori avranno "carattere di stabilità" legati ad una programmazione triennale dell'offerta formativa. Ma, a sorpresa, nel pacchetto di emendamenti alla riforma degli Its all'esame del Senato, che è pronta ad entrare nel vivo, rispunta un rigido tetto alla docenza proveniente dal mondo del lavoro, in tutto appena il 50% (tutti gli studi dicono invece che gli Its decollano dove almeno il 60% della docenza non arriva da scuola-università, ma dalle imprese); e si torna indietro, rispetto al testo licenziato all'unanimità in estate dalla Camera, anche su un altro aspetto, delicato: si propone una revisione della governance mettendo, persino, in dubbio la presidenza alle imprese (come invece deciso da tutti a Montecitorio - gli Its a guida imprenditoriale sono da sempre i più performanti, come certifica l'Indire).

Sulle proposte di modifica - su cui martedì ci sarà un nuovo confronto, tecnico e politico, anche con il governo - sta lavorando il presidente della commissione Istruzione del Senato e relatore al testo, Riccardo Nencini, dopo aver svolto settimane di incontri con forze politiche e stakeholders. Parlando con Il Sole 24 Ore, Nencini rimarca tre passi avanti, oltre ai finanziamenti stabili e ai corsi e non alle Fondazioni: «Prevediamo misure di sostegno per le aziende che investono nella forma-

zione attraverso, ad esempio, un credito d'imposta - ha spiegato Nencini -. Potenziamo poi il diritto allo studio, una quota pari al 3% dei finanziamenti è vincolata a finanziare le borse per gli studenti. Interventiamo poi anche sul fronte passerelle università-Its, introducendo un termine, 90 giorni, per adottare le tabelle nazionali di corrispondenza dei titoli e dei crediti riconoscibili, trascorso il quale ci penserà un Dpcm». L'obiettivo di Nencini è arrivare in Aula a palazzo Madama per gennaio, in modo da aver pronta la riforma in primavera (il testo, modificato, dovrà tornare alla Camera).

Tra gli altri emendamenti su cui si ragiona c'è l'incremento del monte ore destinato a stage aziendali e tirocini formativi (oggi 30% del monte ore complessivo), l'inserimento di norme che evitino la costituzione di Its senza studenti e imprese, l'accreditamento triennale, che rischia però di "spezzare" la continuità dei corsi (ma qui Forza Italia è già pronta alla levata di scudi), la presenza tra i soggetti fondatori dell'Its "di un qualsiasi istituto secondario" (non più quindi un tecnico - anche qui si rischia una deriva "scuolacentrica", mentre il valore degli Its risiede proprio nel legame stretto con aziende e territori).

La sensazione, visto anche il "basso profilo" finora tenuto dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, è che manchi ancora una visione chiara e organica sul futuro degli Its (che stanno invece a cuore al premier, Mario Draghi); e si viaggia "bandierine". Peraltro, non è ancora deciso se sarà ripristinata (o meno) una direzione generale che si occupi di Its (per gestire gli 1,5 miliardi in arrivo). Come non è più previsto, rispetto al testo della Camera, un coordinamento nazionale con la presenza di aziende e Its.

Le imprese guardano con attenzione al lavoro parlamentare. «La riforma degli Its è strategica ed urgente, non possiamo permetterci passi falsi - ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Per questo, in attesa delle norme definitive, chiedo a tutti chiarezza e

una visione di lungo periodo. Soprattutto su questi tre punti: se il sistema scolastico non si fa carico strutturalmente degli Its, le imprese dovranno essere il perno degli istituti tecnici superiori e la presidenza dovrà restare imprenditoriale per testimoniare questa assunzione di responsabilità. I finanziamenti in arrivo da Bruxelles devono poi andare ad aumentare i corsi, non a far proliferare le Fondazioni. Terzo: se vogliamo davvero valorizzare la natura degli Its la docenza deve essere espressione del mondo del lavoro, almeno per il 60 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its. Si va verso modifiche alla riforma degli Its al Senato



Al Sud uffici vecchi e senza competenze

Analisi Bankitalia

Nel Mezzogiorno dipendenti più anziani, meno laureati e qualifiche medie più basse

La crisi di competenze e l'asfissia di rinnovamento negli uffici pubblici sono una questione nazionale. Ma raggiungono i livelli più alti al Sud, proprio dove le esigenze di rilancio collegate al Pnrr sono più intense.

La conferma di un problema che da mesi è al centro dell'agenda di governo arriva da un'analisi appena completata da Bankitalia e pubblicata nella collana delle «Questioni di economia e finanza». L'esame condotto da Lucia Rizzica, economista di Via Nazionale e attenta analista della pub-

blica amministrazione italiana, viaggia su due livelli, quello puntuale dei numeri che fotografano la situazione attuale e quello immateriale delle motivazioni e delle percezioni che i lavoratori hanno quando guardano al pubblico impiego. Ed entrambi i piani puniscono il Mezzogiorno.

La lunga fase del freno alle assunzioni, appena tramontata con le norme per il Pnrr, ha colpito maggiormente il Sud, che mantiene però una quota di dipendenti pubblici superiore al Nord sia in rapporto alla popolazione (5,3 dipendenti ogni 100 abitanti contro 4,9) sia soprattutto sul totale degli occupati (20% in Sicilia e Calabria, la metà in Lombardia e Veneto) influenzato ovviamente dal più arido bacino occupazionale meridionale.

Negli uffici c'è però una quota di over 50 superiore a quella già elevata del Nord (59% contro 53%) e un tasso di laureati inferiori (24% contro 31%).

Le amministrazioni meridionali, insomma, hanno mediamente assunto poco e dedicato un'attenzione tenue alle competenze. E infatti mostrano oggi organigrammi schiacciati verso il basso, con un 38,7% di personale impiegato in mansioni a scarso contenuto tecnico invece del 30,7% registrato a Nord.

Il tema è al centro delle contro-misure pensate dal governo con il reclutamento Pnrr e la revisione delle carriere.

Ma l'analisi delle motivazioni alla base delle scelte occupazionali mostra che al Sud la questione salariale è meno sentita che altrove anche dai laureati, e le decisioni occupazionali appaiono meno elastiche rispetto alle condizioni d'impiego: due incognite non banali sull'efficacia delle leve azionate dal nuovo reclutamento.

—G.Tr.

